



# Disperata giustizia proletaria

Il 29 febbraio 1920, a Prizzi, fu assassinato il dirigente contadino Nicola Alongi. Il 14 ottobre, a Palermo, cadde il capo degli operai metallurgici Giovanni Orcel. Il 23 gennaio 1921, ancora a Palermo, fu accoltellato don Sisì Gristina...

## DINO PATERNOSTRO

A Prizzi, la sera del 29 febbraio 1920, novant'anni fa, il leader dei contadini della zona del Corleonese, Nicola Alongi, si stava recando nella sede della Lega di Miglioramento, in via Umberto I, per tenervi una riunione.

Era quasi arrivato, quando una fucilata, seguita immediatamente da altre due, lo colpirono al fianco e al petto, facendolo stramazzone per terra. Alcuni soci della Lega, arrivati subito dopo gli spari, lo trasportarono immediatamente nella casa di Nicolò Provenzano e chiamarono un medico, il quale non poté che constatarne la morte. Alongi aveva appena compiuto 57 anni.

A Palermo, la sera del 14 ottobre 1920, intorno alle ore 23, il capo degli operai metallurgici della Cgil, Giovanni Orcel, uscito dalla sede sindacale di via Lungarini, stava per raggiungere la sua abitazione in via Papiroto.

Ma, all'angolo tra via Giusino e corso Vittorio Emanuele, lo attendeva un sicario, che lo ferì gravemente al fianco sinistro con un pugnale. Ricoverato urgentemente all'Ospedale «San Saverio», morì nel corso della notte per la mancata assistenza. Orcel doveva ancora compiere 33 anni.

Ancora a Palermo, domenica 23 gennaio 1921, alle 19,30, in via Lincoln, all'angolo con via Castrofilippo, un uomo cadde ucciso con una pugnale alle spalle. Era don Silvestre «Sisì» Gristina, uno dei più influenti capimafia di Prizzi, fratello del sindaco Epifanio Gristina, filsocialista di comodo.

Da un cronista dell'epoca don «Sisì» veniva descritto come «appartenente a distinta famiglia e assai bene stimata, oltre che a Prizzi suo paese natio, anche a Palermo, dove contava numerose amicizie e conoscenze. (...) A Palermo, il signor Gristina era solito mettersi in giro per i suoi affari con un suo amico, il signor Vito Cascioferro da Bisacchino (...)».

Questi tre delitti, avvenuti a distanza di pochi mesi nella Sicilia degli anni Venti, potrebbero sembrare senza alcun collegamento tra loro. Invece, al di là delle apparenze, hanno dei legami molto stretti. Nicola Alongi, socialista prizzese, nel 1893 aveva partecipato al

movimento dei fasci contadini a fianco di Bernardino Verro. Subito dopo la Grande Guerra, stretto un sodalizio umano e politico con il socialista palermitano Giovanni Orcel, leader degli operai metallurgici, si era battuto insieme a lui per l'unità tra i contadini e gli operai. Dopo l'assassinio per mano mafiosa di Alongi, Orcel organizzò a Palermo delle imponenti manifestazioni operaie di protesta, facendo pressioni sulle autorità affinché colpissero esecutori e mandanti del delitto, rispetto ai quali non smise mai di indagare. Anche per questo, la sera del 14 ottobre 1920 venne a sua volta assassinato da un misterioso killer. Racconta Marcello Cimino su «L'Ora» del 17 aprile 1971, che questi era un tizio «il quale neanche sapeva chi fosse la vittima e nemmeno perché dovesse essere ucciso». Lo capi dopo, attraverso le forti reazioni che provocò la sua morte. Decise, allora, di confidarsi col fratello, «un lavoratore di forte tempra socialista, poi passato fra i primi al Partito comunista. Dalla confessione del delitto costui apprese per certa prova che ne era stato mandante un temuto capomafia di Prizzi, lo stesso che aveva ordinato la uccisione di Nicola Alongi. Fu così che, mentre la polizia non voleva o non poteva far luce sui responsabili, un ristretto gruppo di fidati compagni delle vittime di quei due delitti chiaramente politici poterono venire a capo e decisero di fare giustizia». Quel «temuto capomafia di Prizzi», infatti, era don Silvestre «Sisì» Gristina, l'uomo assassinato in via Lincoln a Palermo, il cui delitto per la giustizia ufficiale rimase sempre un mistero. Il killer che aveva ucciso Orcel e rivelato il nome del mandante sarebbe stato, a sua volta, eliminato dalla mafia. Con la morte di Nicola Alongi e Giovanni Orcel «fu spezzato il filo dell'alleanza operai-contadini. E la gravità del fatto avrebbe presto trovato un assai lugubre potenziamento in un nuovo intrigo di fatti delittuosi, segnato dal tentativo popolare di fare prevalere sulla calcolata impotenza della giustizia ufficiale, e sull'invincibile sistema di omertà e complicità dei pubblici poteri, una tanto disperata quanto sommaria «giustizia proletaria», dice Carlo Marino.



Nella prima foto in alto a sinistra Giuseppe Rumore, segretario della Lega di miglioramento di Prizzi, assassinato dalla mafia il 22 settembre 1919; Accanto una manifestazione degli anni '60 per ricordare Nicola Alongi. Nella terza immagine il 15 ottobre 2007, scoperta della lapide in corso Vittorio Emanuele, dove fu ferito a morte con una pugnale Giovanni Orcel. A centro nella foto grande un'immagine di Nicola Alongi

## MOVIMENTO OPERAIO

(d.p.) Ormai appartiene alla mitologia del movimento operaio la storica occupazione del cantiere navale di Palermo, avvenuta il 4 settembre 1920, per protestare contro il licenziamento di 250 lavoratori, seguita a ruota dalle maestranze delle altre fabbriche palermitane. In quell'occasione, gli operai palermitani dimostrarono grande maturità politica e una capacità non comune di organizzare l'autogestione delle fabbriche occupate, riconosciuta dalla stessa direzione aziendale dei cantieri navali. Segno commovente di questa maturità politica fu la decisione di «battezzare» con il nome «Nicola Alongi» una delle prime navi costruite in regime di autogestione. L'organizzatore e l'anima di questo movimento fu - ovviamente - Giovanni Orcel, che venne contrastato non solo dai padroni, ma anche dagli esponenti del socialismo riformista, che vedevano nella sua attività una «rottura rivoluzionaria» col vecchio ordinamento corporativo del mondo del lavoro, imperniato attorno ai Florio.

Con Alongi, Orcel aveva teorizzato e praticato l'unità tra gli operai e i contadini. E, dopo l'assassinio del dirigente contadino prizzese, aveva continuamente fatto pressione sulle autorità per ricercare ed assicurare alla giustizia mandanti ed esecutori del crimine. Ma, pochi giorni dopo la fine dell'occupazione dei cantieri navali, l'intera gamma delle forze conservatrici e mafiose strinse il cerchio anche attorno a lui, decretandone la morte, che avvenne la sera del 14 ottobre 1920.

Orcel lasciò la giovane moglie Rosaria Accomando, che con coraggio non si stancò mai di chiedere giustizia per il marito, indicando agli inquirenti delle piste, che però non furono seguite col necessario impegno. Ma su Orcel, negli anni successivi, a parte qualche articolo e qualche sporadica commemorazione, sarebbe caduto l'oblio. Il suo nome non figura nemmeno nei testi più diffusi di storia della Sicilia contemporanea.

A Orcel è stata intitolata la Camera del lavoro di Palermo e una storica sezione del Partito comunista, che ha aderito a Rifondazione comunista. Solo nel 1998, la giunta guidata dal sindaco Leoluca Orlando gli ha dedicato una via cittadina.



GIOVANNI ORCEL

## «Se i contadini e gli operai lotteranno uniti...»

Alongi e Orcel anticiparono quella che sarebbe stata la famosa teoria dell'intellettuale comunista Antonio Gramsci

«Finché gli operai della città non fan causa comune con i lavoratori dei campi verso la diritta via del socialismo, i politicanti di mestiere saranno sempre i difensori della borghesia a danno del proletariato che gli è servito di sgabello inconsciamente», aveva scritto Nicola Alongi su «La riscossa socialista» del 5 febbraio 1919. Non fu un concetto buttato lì per caso, ma una precisa strategia politico-sindacale, alla quale si dedicò con grande impegno, insieme a Giovanni Orcel, capo degli operai metallurgici di Palermo, col quale aveva una forte intesa politica e umana. «E nacque così, per la prima volta in Sicilia, e forse in Italia, l'alleanza operai-contadini», sostiene lo storico Carlo Marino, anticipatrice di quella che sarebbe stata, qualche anno dopo, una delle più famose teorie di Antonio Gramsci.

La fase decisiva, che inaugurò nei fatti questa

alleanza, esplose nell'intreccio tra il grande sciopero contadino, promosso da Alongi nell'autunno 1919, e gli scontri a Palermo tra i socialisti sulla linea politica da seguire in vista delle elezioni politiche che si sarebbero svolte il 16 novembre. I contadini di Prizzi e della zona del Corleonese, col decisivo sostegno dato ad Alongi dai dirigenti corleonesi Vincenzo Schillaci e Luciano Rizzotto, diedero inizio allo sciopero il 31 agosto, rivendicando non solo il miglioramento dei salari, ma una legislazione radicale che portasse alla riforma agraria. Da Palermo, Giovanni Orcel, insieme al gruppo dei socialisti «massimalisti», sostenne questa posizione, organizzando un comizio cittadino «per tenere viva l'agitazione dei contadini in Sicilia», fino «all'esproprio dei terreni». Fu la rottura con i dirigenti riformisti della Cgil, come Aurelio Drago e Vincenzo Raja, «scandalizzati»

dalla piega «rivoluzionaria» presa dalle lotte contadine. Alle elezioni politiche, infatti, si presentarono due liste: quella dei «socialisti ufficiali», cioè dei «massimalisti», sostenuta da Alongi, Orcel, Filiberto, Li Vigni, Sala e Castelli (Alongi e Schillaci furono tra i candidati), e quella dei «socialisti riformisti», sostenuta da La Manna, Guarrasi, Drago, Tasca, Musotto e Drago. Nessuna delle due liste ebbe successo, ma lo sciopero contadino indusse il governo Nitti a varare il decreto sulle terre incolte del 2 settembre 1919. Per gli agrari e i gabellotti mafiosi non c'era più tempo da perdere: bisognava passare all'offensiva per abbattere il «pericolo rosso».

A Prizzi, la cricca dei D'Angelo e Gristina individuò il primo obiettivo in Giuseppe Rumore, segretario della «Lega di miglioramento», amico e allievo di Alongi. Cadde la sera del 22

settembre 1919, «con due colpi di fucile mentre stava per aprire la porta di casa sua». Alongi, pur considerandosi già «un morto in licenza», non modificò di una virgola il programma di occupazione delle terre per il quale si era immolato Rumore. E, come sappiamo, cadde anche lui la sera del 29 febbraio 1920.

«Il martirio di Alongi commosse l'intera Italia democratica - scrive Carlo Marino - e scosse profondamente la Palermo operaia di Orcel, che il successivo 3 marzo organizzò una grande manifestazione in piazza Castelnuovo. La denuncia non si limitò ad indicare i notabili della borghesia locale, ma puntò in alto, fino a personaggi del calibro di Finocchiaro Aprile e Vittorio Emanuele Orlando, indicati come «i responsabili primi e maggiori del perpetuarsi della mafia».